

Nascosto nel buio

Autore **Niccolò Ammaniti**
 Da ***Io non ho paura*, 2001**
 Tipo di testo **Romanzo di formazione**



Quando mi sono svegliato mamma e papà dormivano ancora. Ho buttato giù il latte e il pane con la marmellata, sono uscito e ho preso la bicicletta.

– Dove vai?

Maria era sulle scale di casa, in mutande, e mi guardava.

– A fare un giro.

– Dove?

– Non lo so.

– Voglio venire con te.

– No.

– Io lo so dove vai... Vai sulla montagna.

– No. Non ci vado. Se papà o mamma ti chiedono qualcosa digli che sono andato a fare un giro e che torno subito.

Un altro giorno di fuoco.

Alle otto della mattina il sole era ancora basso, ma già cominciava ad arrostire la pianura. Percorrevi la strada che avevamo fatto il pomeriggio prima e non pensavo a niente, pedalavo nella polvere e negli insetti e cercavo di arrivare presto. Ho preso la via dei campi, quella che costeggiava la collina e raggiungeva la valle. Ogni tanto dal grano si sollevavano le gazze con le loro code bianche e nere. Si inseguivano, si litigavano, si insultavano con quei versacci striduli. Un falco volteggiava immobile, spinto dalle correnti calde. E ho visto pure una lepore rossa, con le orecchie lunghe, sfrecciarmi

L'autore ■ Il testo

L'autore Niccolò Ammaniti nasce a Roma nel 1966. Al suo primo romanzo, *Branchie* (1994), è seguita nel 1996 la raccolta di racconti *Fango*. Quello stesso anno, un racconto di questo scrittore è apparso nell'antologia *Gioventù cannibale*, edita da Einaudi, che raccoglie testi di giovani e giovanissimi autori uniti nella narrazione di storie di ordinaria violenza e nel desiderio di inventare nuovi linguaggi e nuovi stili. Nel 1999 ottiene un grande consenso con il romanzo *Ti prendo e ti porto via*, ma l'opera che lo consacra come l'autore italiano fra i più significativi dell'ultima generazione è il romanzo *Io non ho paura* (2001). Nel 2004 escono i tre racconti "a fumetto" *Fa un po' male*, frutto di una collaborazione con Daniele Brolli (adattamento) e Davide Fabbri (illustrazioni), ambientati in una Roma periferica, tra personaggi che sfiorano il grottesco. Del 2006 è il romanzo *Come Dio comanda*, accolto con favore

dal pubblico, ma con giudizi discordanti della critica. Racconti e romanzi di Ammaniti sono stati adattati per lo schermo dai registi Marco Risi (*L'ultimo capodanno*, 1998) e Gabriele Salvatores (*Io non ho paura*, 2003; *Come Dio comanda*, 2008). Gli ultimi suoi romanzi sono: *Che la festa cominci* (2009) e *Io e te* (2010).

Il testo *Chi c'è in una buca nera scoperta per caso da Michele, tra i rovi, cadendo da un albero mentre sconta una penitenza: le streghe o un orco? Michele torna sul luogo, non sa ancora che cosa lo aspetta; ha paura, ma va avanti perché la sua curiosità lo trascina. Si tratta di calarsi con una corda e di toccare quel corpo morto, perché di certo è un corpo morto che c'è là dentro.*

davanti. Avanzavo a fatica, spingendo sui pedali, le ruote slittavano sui sassi e le zolle aride. Più mi avvicinavo alla casa, più la collina gialla cresceva di fronte a me, più un peso mi schiacciava il petto, togliendomi il respiro.

25 E se arrivavo su e c'erano le streghe o un orco?

Sapevo che le streghe si riunivano la notte nelle case abbandonate e facevano le feste e se partecipavi diventavi pazzo e gli orchi si mangiavano i bambini.

30 Dovevo stare attento. Se un orco mi prendeva, buttava anche me in un buco e mi mangiava a pezzi. Prima un braccio, poi una gamba e così via. E nessuno sapeva più niente. I miei genitori avrebbero pianto disperati. E tutti a dire: «Michele era tanto buono, come ci dispiace». Sarebbero venuti gli zii e mia cugina Evelina, con la Giulietta¹ blu. Il Teschio non si sarebbe messo a piangere, figuriamoci, e neanche Barbara. Mia sorella e Salvatore², sì.

35 Non volevo morire. Anche se mi sarebbe piaciuto andare al mio funerale.

Non ci dovevo andare lassù. Ma che mi ero impazzito?

Ho girato la bicicletta e mi sono avviato verso casa. Dopo un centinaio di metri ho frenato.

40 Cos'avrebbe fatto Tiger Jack al mio posto?

Non tornava indietro neanche se glielo ordinava Manitù³ in persona.

Tiger Jack.

Quella era una persona seria. Tiger Jack, l'amico indiano di Tex Willer⁴.

45 E Tiger Jack su quella collina ci saliva pure se c'era il convegno internazionale di tutte le streghe, i banditi e gli orchi del pianeta perché era un indiano navajo, ed era intrepido e invisibile e silenzioso come un puma e sapeva arrampicarsi e sapeva aspettare e poi colpire con il pugnale i nemici.

Io sono Tiger, anche meglio, io sono il figlio italiano di Tiger, mi sono detto.

Peccato che non avevo un pugnale, un arco o un fucile Winchester.

50 Ho nascosto la bicicletta, come avrebbe fatto Tiger con il suo cavallo, mi sono infilato nel grano e sono avanzato a quattro zampe fino a quando non ho sentito le gambe dure come pezzi di legno e le braccia indolenzite. Al-

1 *Giulietta*: un'auto sportiva fabbricata negli anni Sessanta-Settanta dall'Alfa Romeo.

2 *Teschio... Barbara... Salvatore...*: amici di Michele.

3 *Manitù*: divinità protettrice degli indiani d'America.

4 *Tiger Jack... Tex Willer*: personaggi della nota serie di fumetti western *Tex*, creata nel 1948 e tuttora pubblicata.

◆ Scena dal film *Io non ho paura*, regia di Gabriele Salvatores, 2003 (Webphoto).



⁵ *zompettare*: camminare a piccoli passi, saltelli.

⁶ *spalmato*: appiattito.

⁷ *nauseante*: disgustosa, rivoltante.

lora ho cominciato a zompettare⁵ come un fagiano, guardandomi a destra e a sinistra.

Quando sono arrivato nella valle, sono rimasto qualche minuto a riprendere aria, spalmato⁶ contro un tronco. E sono passato da un albero all'altro, come un'ombra sioux. Con le orecchie drizzate a qualsiasi voce o rumore sospetto. Ma sentivo solo il sangue che pulsava nei timpani.

Acquattato dietro un cespuglio ho spiato la casa.

Era silenziosa e tranquilla. Niente sembrava cambiato. Se erano passate le streghe avevano rimesso tutto a posto. 60

Mi sono infilato tra i rovi e mi sono ritrovato nel cortile.

Nascosto sotto la lastra e il materasso ci stava il buco.

Non me l'ero sognato.

Non riuscivo a vederlo bene. Era buio e pieno di mosche e saliva una puzza nauseante⁷. 65

Mi sono inginocchiato sul bordo.

– Sei vivo?

Nulla.

– Sei vivo? Mi senti? 70

Ho aspettato, poi ho preso un sasso e gliel'ho tirato. L'ho colpito su un piede. Su un piede magro e sottile e con le dita nere. Su un piede che non si è mosso di un millimetro.

Era morto. E da lì si sarebbe sollevato solo se Gesù in persona glielo ordinava. 75

Mi è venuta la pelle d'oca.

I cani e i gatti morti non mi avevano mai fatto tanta impressione. Il pelo nasconde la morte. Quel cadavere invece, così bianco, con un braccio buttato da una parte, la testa contro la parete, faceva ribrezzo. Non c'era sangue, niente. Solo un corpo senza vita in un buco sperduto. 80

Non aveva più niente di umano.

Dovevo vederli la faccia. La faccia è la cosa più importante. Dalla faccia si capisce tutto.

Ma scendere lì dentro mi faceva paura. Potevo girarlo con una mazza. Ci voleva una mazza bella lunga. Sono entrato nella stalla e lì ho trovato un palo, ma era corto. Sono tornato indietro. Sul cortile si affacciava una porticina chiusa a chiave. Ho provato a spingerla, ma anche se era malmessa, 85

Storie da scoprire

Io non ho paura (2001), di Niccolò Ammaniti

Nella torrida estate del 1978, in un immaginario paese della campagna meridionale di nome Acqua Traverse, un gruppetto di sei ragazzini riempie le proprie giornate con giochi, avventure, scorribande per i campi di frumento. Un giorno, uno di loro, Michele (voce narrante del romanzo), mentre sconta una penitenza per essere arrivato ultimo in una sfida, scopre una buca che nasconde un bambino apparentemente morto. Con questo terribile segreto torna a casa. Il giorno dopo, vincendo la paura, ritorna sul posto e si cala nella buca; scopre così che il bambino, ridotto a uno spettro, è

vivo. Nei giorni successivi, attraverso alcuni indizi, poche frasi colte in casa, le notizie del telegiornale, apprende che il bambino si chiama Filippo, che ha la sua stessa età, che è stato rapito e che responsabili dell'odioso crimine sono i suoi genitori aiutati da balordi del posto. La situazione precipita: le forze dell'ordine sono sulla pista dei rapitori, i quali decidono di sopprimere l'ostaggio, diventato ormai un peso. È a questo punto che Michele trova il coraggio di tentare un'azione per liberare l'amico Filippo, pur sapendo di mettere a rischio se stesso e la sua famiglia.

90 resisteva. Sopra la porta c'era una finestrella. Mi sono arrampicato puntel-
landomi sugli stipiti e, di testa, mi sono infilato dentro. Bastavano un paio
di chili in più, o il culo di Barbara, e non ci sarei passato.

95 Mi sono ritrovato nella stanza che avevo visto mentre attraversavo il pon-
te. C'erano i pacchi di pasta. I barattoli di pelati aperti. Bottiglie di birra
vuote. I resti di un fuoco. Dei giornali. Un materasso. Un bidone pieno
d'acqua. Un cestino. Ho avuto la sensazione del giorno prima, che lì ci veni-
va qualcuno. Quella stanza non era abbandonata come il resto della casa.

Sotto una coperta grigia c'era uno scatolone. Dentro ho trovato una cor-
da che finiva con un uncino di ferro.

Con questa posso andare giù, ho pensato.

L'ho presa e l'ho buttata dalla finestrella e sono uscito.

100 Per terra c'era il braccio arrugginito di una gru. Ci ho legato intorno la
corda. Ma avevo paura che si scioglieva e io rimanevo nel buco insieme al
morto. Ho fatto tre nodi, come quelli che faceva papà al telone del camion.
Ho tirato con tutta la forza, resisteva. Allora l'ho gettata nel buco.

105 – Io non ho paura di niente, – ho sussurrato per farmi coraggio, ma le
gambe mi cedevano e una voce nel cervello mi urlava di non andare.

I morti non fanno niente, mi sono detto, mi sono fatto il segno della
croce e sono sceso.

Dentro faceva più freddo.

La pelle del morto era sudicia, incrostata di fango e merda. Era nudo.

110 Alto come me, ma più magro. Era pelle e ossa. Le costole gli sporgevano.
Doveva avere più o meno la mia età.

Sotto la lente

Paura

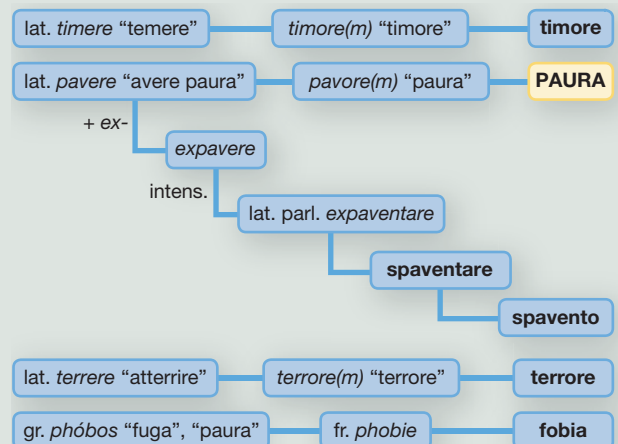
Paura è il nome di un'emozione, spesso incontrollabile, che si prova di fronte a un pericolo reale o immaginario (ad es. paura del buio, dei ragni). Viene dal latino *pavore(m)*, derivato del verbo *pavere* "essere spaventato, sbigottito".

Origine comune ha il sinonimo **spavento**, che indica una paura intensa e improvvisa: si tratta di un derivato di spaventare, verbo che proviene dal latino parlato *expaventare*, usato come intensivo di *expavere* "impaurirsi" (composto di *pavere* con il prefisso rafforzativo *ex-*).

In latino esisteva anche un altro verbo con il significato di "avere paura": *timere*, da cui è derivato il sostantivo *timore(m)* e l'italiano **timore**, che esprime un sentimento di preoccupazione meno intenso della paura.

In cima alla scala dei sentimenti di paura troviamo il sostantivo **terrore**, dal latino *terrore(m)*, derivato del verbo *terrere*, "atterrire", "mettere in fuga", a sua volta legato a una radice indicante una reazione fisica spesso associata alla paura: il tremore. Un altro sinonimo, utilizzato per indicare una paura di carattere patologico, è **fobia**. Si tratta di un termine di origine greca (da *phóbos*, "fuga", "paura"), giunto in italiano attraverso il francese *phobie* e originariamente usato in composizione con altri elementi di origine greca per indicare il nome di particolari patologie: agorafobia, "paura degli spazi aperti" (gr. *agorá*), xenofobia, "paura dello straniero" (gr. *xénos*) e così via.

bia, "paura degli spazi aperti" (gr. *agorá*), xenofobia, "paura dello straniero" (gr. *xénos*) e così via.



Esercizi

1. Al sostantivo "paura" corrispondono due aggettivi usati per indicare chi prova tale sentimento: quali?
2. Conosci dei sinonimi di paura che si usano in ambito familiare o colloquiale?

⁸ scorticata: spellata.

⁹ maglie: anelli.

Gli ho toccato la mano con la punta del piede, ma è rimasta senza vita. Ho sollevato la coperta che gli copriva le gambe. Intorno alla caviglia destra aveva una grossa catena chiusa con un lucchetto. La pelle era scorticata⁸ e rosa. Un liquido trasparente e denso trasudava dalla carne e colava sulle maglie⁹ arrugginite della catena attaccata a un anello interrato.

115

Volevo vederli la faccia. Ma non volevo toccargli la testa. Mi faceva impressione.

Alla fine, tentennando, ho allungato un braccio e ho afferrato con due dita un lembo della coperta e stavo cercando di levargliela dal viso quando il morto ha piegato la gamba.

120

Ho stretto i pugni e ho spalancato la bocca e il terrore mi ha afferrato le palle con una mano gelata.

Poi il morto ha sollevato il busto come fosse vivo e a occhi chiusi ha allungato le braccia verso di me.

125

I capelli mi si sono rizzati in testa, ho cacciato un urlo, ho fatto un salto indietro e sono inciampato nel secchio e la merda si è versata ovunque. Sono finito schiena a terra urlando.

Anche il morto ha cominciato a urlare.

Mi sono dimenato nella merda. Poi finalmente con uno scatto disperato ho preso la corda e sono schizzato fuori da quel buco come una pulce impazzita.

130

‡ (N. Ammaniti, *Io non ho paura*, Einaudi, Torino 2001)

per l'analisi del testo

■ Un romanzo dai molti volti

Io non ho paura, il romanzo da cui è tratto il brano, è un **libro di avventure**, ma anche un **giallo**, un **romanzo di formazione**, un **romanzo psicologico** (che esamina il rapporto tra un padre e un figlio); si può leggere anche come una testimonianza sulla società marginale, sull'infanzia abbandonata a se stessa, oppure come una metafora del male che sovente attanaglia il mondo adulto. Tutti questi temi s'intrecciano nella coraggiosa prova che Michele, il protagonista, è chiamato a sostenere.

■ Un'avventura rischiosa e impegnativa

Michele, durante una scorribanda con gli amici lontano da casa, in giro per l'assolata campagna, scopre vicino a un casolare una buca e, scrutandone il fondo, la gamba di un bambino, forse morto, forse addormentato. Dopo una notte tormentata, decide di ritornare sul posto per capire meglio.

Ciò significa **distinguere tra realtà e fantasia**. Il brano oscilla tra questi due aspetti che si sovrappongono nell'animo di Michele. Il suo straordinario mondo infantile, popolato di streghe e di orchi, è animato da un solitario eroe dei fumetti della serie di Tex Willer, l'indiano Tiger Jack, «intrepido e invisibile e silenzioso». È faticoso e rischioso separare la fantasia dalla realtà, perché significa diventare adulti, comprendere quello che succede davvero intorno a sé. A sospingere il protagonista non è la banale curiosità infantile, ma un vero desiderio di capire chi sia l'essere macilento, denutrito e prigioniero in fondo a quella buca.

■ Alcuni elementi simbolici

Non è facile per Michele riprendere la **strada che sale** alla collina, elemento simbolico del suo percorso di formazione, di **passaggio a un'età più matura**. Il brano inizia con l'espressione «Quando mi sono svegliato», una frase

ricorrente, a significare il suo **svegliarsi** dall'infanzia e il suo cominciare ad «aprire gli occhi». Un valore simbolico, di morte, può assumerlo la stessa **buca**: è la tomba in cui è sepolto vivo un altro bambino, Filippo, ma si può considerare una tomba anche per Michele, che dovrà convivere con la propria scoperta e non potrà uscire da questa triste esperienza fino a quando il bambino non sarà liberato.

■ Una lingua familiare

Il testo si legge con facilità perché scritto secondo i costrutti lineari ed elementari della **lingua parlata** e perché si serve di un **lessico** intessuto di parole familiari, quotidiane, di espressioni gergali. Questa scelta da parte dell'autore si giustifica con il desiderio di entrare più profondamente nel mondo culturale di Michele, dal momento che è attraverso il suo sguardo che viene narrata la vicenda di cui è protagonista.

